

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT Le bandiere gialloverdi ti accompagnano dalla frontiera blindata con la Siria sino a quella infuocata con Israele. Le foto e i ritratti dei loro leader sono una presenza costante, invasiva, a Baalbek, roccaforte integralista nella Valle della Bekaa, come nei popolari quartieri sciiti di Beirut, Sidone, Tiro, Tripoli. Ma è soprattutto nell'area liberata dall'occupazione militare israeliana - che si estende per oltre 850 kmq, cioè il 10% della superficie del Paese - un'area costellata da villaggi marchiati dagli anni di guerriglia, che prende forma «Hezbollah», lo Stato nello Stato costruito dal «Partito di Dio» libanese, in un patto tacito di non belligeranza con le autorità di Beirut. Uno Stato i cui «confini» virtuali si estendono ai territori palestinesi dove più forte è la presenza dei gruppi alleati di Hezbollah: Hamas e Jihad islamica.

ORGOGGIO E RISCATTO Ai turisti di tutto il mondo che affollano le rovine di Baalbek - la «Città del Sole» dell'antichità, il più straordinario sito archeologico del Libano - è subito chiaro chi comanda qui: a ricordarlo è l'enorme statua del miliziano Hezbollah piazzata all'ingresso del sito archeologico. A poca distanza, montano la guardia, assieme, soldati israeliani e miliziani del «Partito di Dio». Cosa è per la moltitudine di diseredati sciiti Hezbollah lo racconta con poche parole Bashir, il nostro giovane accompagnatore: «Hezbollah - dice - rappresenta il nostro riscatto sociale e l'orgoglio nazionale per essere gli unici ad aver

«Hezbollah» La Valle della Bekaa uno Stato nello Stato

La militarizzazione delle coscienze e l'assistenza verso poveri ed emarginati è il loro binomio vincente

inferito una lezione a Israele». Un orgoglio irredentista che ritroviamo nel desolato campo profughi palestinesi di Rashidieh, nei pressi di Tiro, popolato da decine di migliaia di disperati senza futuro e con una identità negata dagli stessi «fratelli libanesi», tranne quelli di Hezbollah. Sui muri del campo profughi, disseminato di baracche con fognie a cielo aperto e strade sterrate, dove i bambini si divertono al gioco dello «shahid» (i kamikaze anti-israeliani), le foto di Yasser Arafat si contano sulle dita di una mano. Qui i veri eroi sono il «martire Yassin», lo sceicco guida spirituale di Hamas ucciso nel marzo scorso da Israele, e soprattutto Hassan Nasrallah, segretario generale di Hamas. È lui a incarnare per i disperati di Sidone il simbolo di una vittoria possibile contro l'«entità sionista»: «Da grande voglio far parte dei combattenti Hezbollah - dice il piccolo Rashid, 9 anni. Con loro libererò la Palestina e pregherò con mia madre e i miei sei fratelli ad Al Quds (Gerusalemme, ndr)».

Orgoglio e riscatto in chiave islamista: sono i sentimenti che tocchi con mano quando nella ricca Beirut si supera l'area di Verdun, piena di grattacieli e centri commerciali esclusivi e, poco più a sud, si passa repentinamente nel terzo mondo. La periferia meridionale

è un mondo a parte rispetto ai quartieri chic di Achrafieh e Hamra. Un mondo abitato soprattutto da sciiti. Un mondo «targato» Hezbollah. «Se ho potuto studiare lo devo allo sceicco Nasrallah, e con Hezbollah ho riscoperto l'orgoglio di sentirmi sciita», ci dice Basam, 24 anni, primogenito di una famiglia di sette figli, che incontriamo negli studi della Tv di Hezbollah, «Al-Manar». La capacità attrattiva di Hezbollah è nel tenere insieme ciò che in apparenza sembra impossibile unificare: una visione messianica di sé, il rifiuto a ingabbiarsi dentro i confini dello Stato-nazione e, al contempo, avere una presenza significativa nel Parlamento libanese; invocare una «jihad» globalizzata e motivare il proseguo della lotta armata contro Israele in nome di un fazzoletto di terra conteso, le Fattorie del Golan siriano che

Hezbollah rivendica come parte integrante del territorio libanese: «Nonostante le sue affermazioni propagandistiche che negano l'evidenza, Israele continua ad occupare militarmente parte dei territori libanesi - denuncia Hassan Azze-

din, responsabile per l'informazione di Hezbollah. L'attuale linea di ripiegamento israeliano (la cosiddetta linea blu, ndr) decisa unilateralmente da Tel Aviv non è una frontiera internazionale e non è riconosciuta dallo Stato libanese. Ed è per questo che la resistenza continuerà fino alla liberazione dell'ultimo centimetro di terra libanese dalla presenza sionista». «Attualmente - annota l'autorevole quotidiano libanese An Nahar - Hezbollah possiede un enorme arsenale di missili aria-aria con diverse gittate che consentirebbero ai combattenti del movimento di far fronte ad un eventuale attacco israeliano nel Libano». «I responsabili del Partito di Dio - rivela il quotidiano libanese - hanno costruito tunnel sotterranei e bunker antiaerei nelle vicinanze del confine con Israele». «Per coordinare le azioni di un possibile intervento contro Israele - prosegue An Nahar - le autorità diplomatiche e militari di Teheran hanno condotto negli ultimi mesi incontri presso le ambasciate iraniane di

Beirut e Damasco, alla presenza di esponenti di Hezbollah e di movimenti filo-palestinesi». «La fanteria di Hezbollah - aggiunge una fonte di intelligence di Beirut - è formata da combattenti che hanno ricevuto una completa preparazione militare nei campi di addestramento iraniani e libanesi, a partire dal maggio 2000, quando, dopo 22 anni di occupazione, l'esercito israeliano si ritirò dal Sud Libano».

KALASHNIKOV E WELFARE, IL BINOMIO VINCENTE Ideologia e kalashnikov; khatiusha e welfare in chiave islamica. Condizionare le istituzioni politiche statuali e, nello stesso tempo, dar vita ad un universo socio-economico-militare parallelo, con i suoi centri di assistenza, istituti di formazione, una rete indipendente di finanziamento, un articolato sistema mediatico che ruota attorno al canale televisivo «Al-Manar» e che può contare anche su due stazioni radio, un settimanale e due siti web, una capacità di mobilitazione politica e militare, che segue percorsi autonomi di governo. «Hezbollah - rileva il professor Bruno Etienne, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale - non è un movimento facile da inquadrare e i suoi stessi membri, pur irregimentati in ben definiti ambiti organizzativi con una propria gerarchia decisionale, gli negano ogni realtà strutturale perché è per loro il popolo di Dio in lotta e in marcia «fi sabilillah» secondo il versetto 56 della sura V: «e coloro che prendono per alleato Dio, il Suo Inviato e coloro che credono: ecco il Partito di Dio, i

MEDIO ORIENTE

In Libano un'area che si estende per 850 chilometri quadrati costituita dal «Partito di Dio» libanese con un tacito patto di non belligeranza con Beirut

In un campo profughi palestinese le foto di Arafat si contano sulle dita di una mano. Qui gli eroi sono il «martire Yassin» e Nasrallah, segretario generale di Hamas



Una scuola islamica nella Valle della Bekaa

Vittoriosi!». Nell'«Hezbollah», vive il tentativo di coniugare una ferrea fedeltà alla tradizione religiosa con una sorta di fissazione quasi maniacale per la modernità e la tecnologia. Militarizzazione delle coscienze e assistenza qualificata: un binomio che ritrovi applicato nei villaggi liberati del Libano meridionale come negli ospedali di Hezbollah a Beirut e nel sud; che è possibile rintracciare nelle testimonianze di madri o mogli o figlie che raccontano come la sola assistenza che ricevono, trenta dollari mensili, gli arriva da Hezbollah.

Un sostegno che appare ancor più vitale in una realtà come quella libanese segnata da una abnorme concentrazione delle ricchezze (il 50% dei prestiti bancari va all'1% della popolazione), che ostacola ogni prospettiva di sviluppo. E questa attenzione alla materialità delle condizioni di vita, ad una carità praticata e non solo declamata, abbinata ad un accentuato orgoglio nazionalista, spiega le donazioni di migliaia di dollari fatte da anziane signore di fede cristiana a Hezbollah, per sostenere la resistenza e l'assistenza sociale. «Per tut-

ti gli anni Ottanta - annota Gilles Kepel, direttore di ricerca al Cnrs e responsabile del programma di dottorato sul mondo musulmano all'Istitut d'études politiques de Paris - Hezbollah fece un grande lavoro assistenziale, soprattutto a favore dei giovani emarginati, attraverso la rete dei sacerdoti affiliati al partito e grazie al sostegno logistico e finanziario dell'Iran. Riuscì così ad unire due elementi costitutivi dei movimenti islamisti contemporanei: i giovani diseredati, la cui fedeltà si conteneva con Amal (l'altro movimento sciita guidato da Nabih Berri, ndr) che li aveva mobilitati in una prospettiva più sociale e comunitaria che ideologica, e gli intellettuali estremisti, raggruppati attorno a un nucleo di giovani sacerdoti, autori del discorso e dell'ideologia militante capace di galvanizzare la massa dei seguaci con l'utopia di uno Stato islamico sconnesso dalla realtà del Paese. Ecco allora emergere un'amara verità che spiega l'affermarsi dell'Islam radicale in Libano, nei Territori palestinesi, come in molte altre realtà non solo mediorientali: i fallimenti, la corruzione, la bancarotta sociale delle élite al potere, il collasso di moltissimi movimenti di liberazione nazionale arabi, hanno avuto un peso evidente, decisivo, nella crescita del fondamentalismo islamico. Sulla spinta ideale (e i cospicui finanziamenti) ricevuta dalla rivoluzione khomeinista in Iran, «Hezbollah

-rimarca ancora il professor Kepel - riprende i metodi della mobilitazione popolare sperimentati da Amal, ma in una prospettiva più «khomeinista»; le celebrazioni per il martirio dell'imam Hussein, momento di presa di coscienza collettiva della comunità, diventarono, sotto la guida di Hezbollah, l'occasione per manifestare con virulenza contro i «nemici dell'Islam». Terreni ed edifici furono occupati e ridistribuiti nelle zone controllate dal partito, dove lo Stato non aveva, come non ha tuttora, più la forza di difendere i proprietari. Ciò - conclude Kepel - diede a Hezbollah una grande popolarità, soprattutto tra i giovani diseredati, tra le cui file si reclutavano i militanti pronti al martirio».

IL PARTITO-STATO Ad emergere è dunque una sorta di partito-Stato che cerca di tenere insieme due dimensioni: quella islamista radicale, portata dalla rivoluzione khomeinista, che fa (carta costitutiva di Hezbollah del 1985) della distruzione di Israele e della liberazione di Gerusalemme «obbiettivi religiosi», e la dimensione nazionale (politica e sociale). Ed è in questo contesto che va inserito l'altro elemento caratterizzante di Hezbollah: il tentativo, in buona parte riuscito, di coniugare resistenza e terrorismo, guerriglia e kamikaze. Questo complesso insieme di piani d'azione che si sovrappongono rende Hezbollah un fenomeno difficile da classificare e ancor più da contrastare per quanti, da Israele agli Usa, lo considerano una minaccia per gli equilibri regionali. Rifflette George Walker, ex-sottosegretario di Stato Usa: «Quello che ho visto fare ad Hezbollah è sparare contro militari e non civili israeliani. Alcuni segni fanno ritenere che Hezbollah offra sostegno ad altri gruppi che operano nell'ottica del terrorismo internazionale. Ma Hezbollah avvia anche moltissime iniziative buone, dalle scuole agli ospedali. Il Libano - conclude Walker - trarrebbe solo vantaggi, e con esso l'intero Medio Oriente, da una sua totale conversione in forza esclusivamente politica».

LA REALTÀ VIRTUALE DELLO STATO LIBANESE Dai quartieri periferici di Beirut, l'«Hezbollah» si estende a sud, s'insinua ad Ain el Helwe - il più importante e sovraffollato (75mila abitanti) dei 12 campi profughi palestinesi, alla periferia di Sidone, dove la supremazia di Al-Fatah, il movimento di Arafat, è fortemente contrastata dai gruppi fondamentalisti legati al «partito di Dio», a cominciare dall'Osbat al-Ansar (Lega dei partigiani), edificando le proprie roccaforti a Marj'ayun, Khiam, Bent Jbail, i villaggi ai confini con Israele, dove «Yawm el Tharir» (il giorno della liberazione, 23 maggio 2000), è la ricorrenza più celebrata dell'anno. Qui, in questi villaggi profondamente segnati da anni di guerra e da una caotica ricostruzione, lo Stato libanese è una realtà virtuale, eterea; qui ogni attività sociale, politica, militare è di fatto targata Hezbollah. E assieme ai servizi sociali, alle scuole, ai sussidi per le famiglie dei «martiri», Hezbollah eroga anche identità e un sogno di grandezza che si propaga a Jenin, Tulkarim, Nablus, fino ai campi profughi della Striscia di Gaza palestinesi. Un sogno che prende corpo nell'enorme cartellone illuminato che sovrasta la fortezza di Hezbollah, il sacrario del «Partito di Dio», Marun-ras, nei dintorni di Bent Jbail, su un altipiano da cui si domina la Galilea. Su quel cartellone c'è scritto: «Gerusalemme, attenta, stiamo arrivando». Al-Quds, capitale di «Hezbollah», avamposto mediorientale del Grande Iran khomeinista: è questo l'obiettivo finale del «partito della Jihad». Un obiettivo da raggiungere anche a costo di far esplodere la polveriera (nucleare) mediorientale.

la denuncia di Amnesty

«Per Londra vale prova estorta con la tortura»

LONDRA La Corte d'Appello di Londra ha respinto il ricorso contro l'arresto di 10 sospetti terroristi detenuti senza processo nella prigione londinese di Belmarsh e in un ospedale psichiatrico. «Il primato della legge e i diritti umani - ha denunciato Amnesty - sono diventati vittime delle misure prese all'indomani dell'11 settembre. Questa decisione è aberrante, dal punto di vista morale e legale». Amnesty Interna-

tional si è dichiarata «sgomenta» per la decisione della Corte d'appello secondo. I legali dei detenuti avevano sostenuto che i loro assistiti erano stati arrestati sulla base di informazioni ottenute con la tortura dai prigionieri della base americana di Guantanamo Bay a Cuba. Ieri, i giudici Pill, Laws e Neuberger hanno emesso il loro verdetto in una lunga dichiarazione scritta nonostante l'intervento a favore dei detenuti di alcuni gruppi britannici che si battono per la libertà civili, i quali hanno descritto il centro di detenzione di Belmarsh come la «Guantanamo britannica». La Corte ha respinto le motivazioni dei ricorrenti contro un giudizio adottato dalla Commissione speciale d'appello per l'immigrazione nell'ottobre 2003, che comprendeva l'affermazione che una prova ottenuta mediante tortura è ammissibile.



1,50 euro

in regalo il 1° libro
Supersex

a solo
5 euro in più
boxer bagno

in due colori a scelta

